

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio	trimestre	It. L. 4	semestre	7 50	Anno	15 —	
ITALIA fr. di posta	>	>	6	>	10	>	20
SVIZZERA >	>	>	8	>	16	>	32
FRANCIA >	>	>	11	>	22	>	44
GERMANIA >	>	>	15	>	30	>	60
Le inserz. Ufficiali a cent.	15 la linea, artic. comunicati cent. 70.						

## SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

E' aperto l'abbonamento al *Giornale* pel terzo trimestre del corrente anno.

Le domande d'associazione si dirigono all'amministrazione del *Giornale*, via dei Servi N. 10 rosso.

Quelli a cui scade l'associazione sono pregati di rinnovarla in tempo.

Preghiamo inoltre i nostri associati, morosi, di spedire con tutto sollecitudine l'importo da loro dovuta per associazioni già scadute, onde mettere l'amministrazione nella possibilità di disporre dell'equivalente.

## Massimiliano ha subito un meritato castigo?

Molti liberali sostengono che Juarez ha esercitato un giusto diritto valendosi del diritto di rappresaglia. Era in sua facoltà il farlo; ma non di giusto diritto. Quantunque Massimiliano contro le leggi della giustizia fosse pervenuto al trono del Messico, pure se i governi non sono guidati da un sentimento di umanità e di clemenza, non potranno mai essere lungamente correttori di popoli. Juarez come capo d'una repubblica doveva imitare la magnanimità del presidente Johnson che perdonava a Davis, e non rendersi responsabile in faccia alla storia d'un assassinio. Anche fra gli stessi ultra-liberali ispirati da un sentimento umanitario destava raccapriccio la morte di Massimiliano, e la santa anima di Gari-

baldi e quella di Victor Hugo implorarono che fosse salva la vita dell'infelice imperatore.

Lo spettacolo d'anarchia che presentò sempre il Messico negli ultimi tempi, le gare, le gelosie, le ambizioni che lacerarono quel paese spinsero alla necessità di provvedere con buone leggi alla felicità e all'interesse de' cittadini. La Francia ha creduto con un governo dispotico riparare al disordine ch'ivi regnava; e Massimiliano non potè pensare a quelle larghezze costituzionali alle quali era inclinato e che avrebbe più tardi introdotte, per aver sempre dovuto combattere contro il partito di Juarez.

Il suo errore fu quello di aderire all'invito di Napoleone: dopo questo primo fallo ei non doveva più ritrarsi. Quando alcuni alti ufficiali austriaci al partire dei francesi lo scongiurarono a far ritorno in Europa, era nel bivio o di essere svergognato per tutta la vita o di morire, e preferì la morte. Ove più ferveva il pericolo, e durante l'assedio di Queretaro vedevasi un soldato di alta statura, con barba foltissima esporsi sempre al fuoco delle prime fila, desiderando la fine del valoroso, piuttostochè o cadere colla condanna dei suoi nemici, o subire l'umiliazione del loro perdono. Napoleone ritirò le sue truppe dal Messico senza esigere dal Governo repubblicano, come condizione della sua partenza, l'amnistia a coloro che furono da lui subordinati. Massimiliano fu tuttavia fermo nel suo proposito di non partire, e preferì di dividere la sorte de' suoi seguaci.

Un tal uomo non era meritevole della sorte che gli è toccata!

Ecco quanto scrive la *Tribuna* di Nuova York dietro una relazione da San Luigi di Potosì in data del 30 maggio:

«Domani, Massimiliano co'suoi più noti generali, Miramon, Meija e Castillo, saranno probabilmente condannati a morte per fucilazione. Martedì, 24 maggio, l'imperatore ed il principe Salm-Salm, suo aiutante, ebbero, nel quartiere generale di Queretaro, una conferenza con Escobedo. L'abbozzamento era stato preparato per cura della principessa Salm-Salm, ch'era ritornata dalla sua missione presso Juarez. Durante la conferenza, successe un episodio, il quale se potesse essere narrato susciterebbe un senso d'orrore in tutti gli Stati civili; se non che, per ora, ragioni importantissime mi impediscono di farne parola. Massimiliano si dichiarò pronto ad abdicare, e ad indurre alla resa le piazze di Messico e della Vera-Cruz. In compenso egli domandava la vita ed una scorta che l'accompagnasse in luogo sicuro in compagnia de'suoi ufficiali e soldati tedeschi, dei generali Meija e Castillo, e del suo segretario privato messicano. Miramon restò escluso per ragioni che più tardi saranno note, ma che per adesso si tacciono. Un messo fu inviato al presidente Juarez per sottoporli queste condizioni, ma il messo ritornò il 25 maggio portando che Juarez respingeva assolutamente questi patti. Lo stesso giorno, l'imperatore, Miramon e Meija furono chiusi in prigioni separate con doppia guardia e fu organizzato un tribunale di guerra per far loro il processo. Dopo i tempi della inquisizione di Spagna non si vide mai un processo, che somigliasse a questo. Nessuno sa chi sia il presidente, nessuno sa dove si radunino i giudici, nessuno conosce chi sieno i testimoni.

«Il procuratore di stato ha compilato un atto d'accusa con quattordici diverse imputazioni. Munito di quest'atto egli visita l'un dopo l'altro i prigionieri nelle loro carceri interrogandoli che cosa essi abbiano da rispondere. Invano l'imperatore chiese tempo per consultarsi; invano egli domandò di ottenere

a difensori il generale Rivas-Pallacio e il signor Martinez de la Torre di Messico; invano egli protestò contro la competenza del tribunale. Il processo così descritto fu continuato per tre giorni, e domani si aspetta la sentenza, la quale senza dubbio sarà di morte.

Oggi con corriere espresso arrivò in San Luigi di Potosì, la principessa Salm-Salm. Il presidente le aveva promesso che, nel caso in cui suo marito e l'imperatore venissero condannati a morte, le sarebbe concesso di poter prima conferire con loro. Quest'ardita signora è apportatrice di una lettera dell'imperatore al presidente. Quest'oggi le fu negata la udienza chiesta, ma le fu promesso per altro un abboccamento per domani. Intanto stanotte sorse un nuovo imbarazzo, che lascia concepire qualche speranza per la vita dell'imperatore. Fu data notizia a Juarez che Massimiliano desiderava esser giudicato secondo le leggi internazionali. «Io ho rappresentato, egli avrebbe detto, un Governo riconosciuto da tutte le Potenze, all'infuori degli Stati Uniti, e non posso essere perciò giudicato se non da un'assemblea nazionale legalmente convocata.» Si cercò allora per consultarla l'opera di Wheatstone sulle leggi internazionali; se non che in San Luigi di Potosì non ne esisteva che un'unica copia posseduta da un astuto notaio, che domandò un prezzo esorbitante per cederla. Avuto e consultato Wheatstone, i ministri tennero Consiglio, il quale dura tuttavia (mezza notte). Nessuno può prevedere quale ne sarà il risultato.»

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 5 luglio 1867.

Sono nientemeno che 80 gli oratori iscritti per parlare sulla questione dell'asse ecclesiastico. Se davvero parlano tutti, la discussione assorbirà tutto questo mese. Ma penso che gli è impossibile, e che la noia e il fastidio stessi dell'assemblea troncheranno la discussione.

Dalla relazione di Luigi Ferraris poco si

## APPENDICE

### CONTARINI FLEMING

Romanzo di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese per D. F. Beltrame

Dico che le ore erano sprecate perchè non si avanzava di un passo. Alla fine mio padre ricorse piuttosto allo spirito, che alla lettera dell'affare, e insistendo sulla necessità per la pace d'Europa, e per altre cause di alta considerazione, che si venisse senza indugio ad una definizione, diede una eccellente opportunità agli amici, ch'egli avea prevenuto, di farli innanzi. E di fatti parlarono, ma in modo assai vago, e non soddisfacente. Rimarcai il labbro del ministro d'Austria increspato come per derisione, e quello di Russia che raccoglieva le sue carte come se tutto fosse ormai finito.

Io conosceva mio padre abbastanza bene per essere convinto che questa volta, ad ontà

del suo aspetto apparentemente inalterato, egli era amaramente sconcertato e annoiato. Il Re era tetro. Vi fu perfetto silenzio; ed era tanto impacciante che il ministro austriaco mi chiese la data di un particolare trattato solo per rompere la triste pausa. Io non gli risposi subito.

La mia fantasia era piena quel giorno di grottesche immagini. Non era stato neppure un momento impressionato della gravità della procedura. La sola presenza del Re mi tratteneva da un continuo scherzo. Allorchè ricordava la vera natura dell'affare, per il quale eravamo adunati, e richiamava alla mente i caratteri, che presero parte alla discussione, io potevo appena frenarmi dal riso «Voltaire assesterebbe subito l'affare» io pensava «e manderebbe i signori austriaco, russo e prussiano coi loro mustacchi, e coi loro giacchetti da ussari, e colle loro pelliccie, al proprio paese.» Qual interesse hanno essi per interporci nei nostri affari? Io era fortemente impressionato dalla tirannica ingiustizia, e perversa stranezza dell'intera transazione. I grandi diplomatici mi apparivano come belve selvagge pronte a divorare il nostro inno-

cente agnello, il sovrano, disputando soltanto per la gelosia di chi sarebbe primo ad addentarlo.

Il ministro austriaco ripeteva la sua domanda quanto al trattato. «Che importa ora di quello?» risposi «pensiamo agli affari.» Mi mostrai alquanto sorpreso. «Signori,» continuai, «voi dovete esservi avveduti che questa è l'ultima conferenza che S. M. può permetterci di tenere sopra un soggetto, che non doveva mai essere discusso. Il caso è affatto semplice, e richiede poca considerazione. Se la guarentigia che noi giustamente dimandiamo non è accordata, S. M. deve ricorrere a un popolare appello. Noi abbiamo timore quanto al risultato. Vi siamo preparati. S. M. acquisterà un nuovo, e, se è possibile, un più forte titolo alla sua corona; e se voi opponete difficoltà ad autenticare il diritto di un sovrano, il quale è stato costantemente riconosciuto da tutte le vostre corti; voi sarete la causa diretta di una risoluta democratica dimostrazione a favore della elezione di un Re fatta soltanto dal popolo. Per noi il risultato non ci fa terrore. Le VV. EE. sono i migliori giudici per sa-

pere se i LL. reali padroni possedano qualche territorio nella nostra vicinanza, che possa essere innestato col nostro pericoloso esempio. «Io era attonito per la mia audacia, e non mi avvidi della mia audacia che dopo aver finito di parlare. Lanciai uno sguardo a mio padre. I suoi occhi erano fissi al suolo e mi parve che fosse pallido. Quindi il mio sguardo s'incontrò nell'occhio fiero del re, la cui espressione non mi scoraggiò. È difficile farsi un'idea del successo della mia arditezza. Non poteva entrare nella immaginazione dei diplomatici, che alcuno osasse di parlare, specialmente in tali circostanze, senza istruzione e senza autorità. Essi mi riguardavano solamente come il porta-voce delle reali intenzioni: erano allarmati della nostra grande, insolita e inaspettata risoluzione, e dell'estremo pericolo, e dell'invisibile risultato dei nostri propositi. I ministri inglese e francese, che stavano attenti ad ogni opportunità, fecero una veemente rappresentanza in nostro favore e la conferenza si sciolse con una espressione di irresoluzione e sorpresa per il contegno dei nostri antagonisti, del tutto insolite, e che prometteva il sollecito conseguimento delle

rileva che valga a dare un alto concetto della commissione. Si vede che il lavoro è fatto in fretta: difetta per la forma, più ancora difetta per la sostanza. Quale temperamento si piglierà? quale deliberazione? è sempre un enigma. E l'enigma è più confuso, inestricabile poi che si ebbe la dimissione del min. Ferrara.

Questa demissione alla vigilia d'una immensa discussione finanziaria doveva naturalmente portare un certo conturbamento: era così nella dignità dell'assemblea che l'on. Lanza chiedesse spiegazioni sulla caduta del Ferrara. E le spiegazioni si avranno dal gabinetto nel corso della discussione.

La voce che corre è che il presidente del consiglio accetta il progetto della commissione con tutti gli emendamenti che la sinistra vorrà introdurre. Pare insomma che egli accetti ogni cosa, purchè da essa venga danaro al governo, in modo che la finanza viva e faccia fronte ai bisogni del servizio.

Intanto è vuoto il seggio del min. della finanza. È un bell'eccitamento ai deputati che aspirano.

Si parlò di Accolla, poi di Saracco, e ora si parla di Cordova. Ma Cordova non sarà per accettare se non quando abbia pronunziato il suo discorso in merito.

Sentii oggi a parlare l'on. Massari. Egli fece una rivista della politica dal 1861 al giorno d'oggi: fu spiritoso, e pungente, e qualche volta destò una soddisfacente ilarità. Nella sua rassegna attribuì alla destra gli onori della rivoluzione e alla sinistra gli indugi della conservazione. Vide in Crispi il Ciclope dell'Odissea, e in Rattazzi l'Ulisse che doveva essere mangiato.

Venendo alla sostanza egli si dichiarò per la libertà della Chiesa e per la conciliazione con Roma.

E conchiuse col dire di respingere il progetto infelice della Commissione.

Dopo il Massari parlò l'on. Andreotti il quale si dichiarò favorevole al progetto. Parlò come un principiante, come un neofita qualunque; disse tutte quelle frasi che si leggono nei giornali della sinistra, tuonando contro il temporale del papa e proclamando Roma capitale d'Italia, poichè Italia non è se la bandiera tricolore non sventola sulle cime del Campidoglio.

Da quel discorso non si ebbe impressione di efficacia. Gli è stato come un perditempo, il quale però sarà superato dai perditempi grandi che s'avranno a cagione della moltitudine che vuole parlare.

Questa moltitudine che parla indica l'anarchia delle idee e la sconessione dei partiti e l'indisciplina dei gregari. Ciascuno crede d'essere un capo-partito, ciascuno crede d'avere qualche alta idea da rivelare. Invece

non si sentiranno che luoghi comuni, e al posto delle idee efficaci si avrà la fantastica fraseologia dei tribuni e dei gazzettieri. Vi par poco ottanta oratori?

Se fossero veri oratori, tanti non ne avrebbe l'Inghilterra e la Francia assieme!

Come l'Italia è ancora in via di formazione organica, così la Camera si forma, si compone e studia la sua coesione, quella coesione che non ha e che emergerà dagli esperimenti che si vanno facendo e dal tempo che matura ogni cosa.

Riconosciamo intanto che siamo piccini ancora e che la nostra organizzazione non è completa. Se fosse completa, assicuratevi che non avremmo 80 oratori a prendere la parola; bensì ciascun partito delegherebbe a parlare uno o due de' suoi principali, come avviene nei più vecchi e sapienti Parlamenti d'Europa. Si farebbe meglio e più presto.

L'esattore del circondario di Alessandria, del quale vi parlai ieri l'altro, e che è fuggito con 60 mila lire è un tal Prati de' Pellati. È partito con due donne per l'America. Vallo a pigliare.

Anche i furti non avvengono mai soli. È fuggito nella stessa provincia, l'esattore di Carpeneto portando via lire 20 mila.

Le malversazioni sono allo stato di epidemia. Sono il cholera morale d'Italia.

Qui, lo stato igienico della città è buono. Passano sempre preti e vescovi in quantità reduci da Roma, e alla stazione loro si fanno le suffumicazioni.

Parlandovi della Camera dimenticai di dirvi che era molto popolata, che la galleria pubblica era affollata, e che la tribuna delle signore brillava per addensamento di toelette elegantissime.

#### RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Dalla *Gazzetta di Firenze*:

Il giornalismo fiorentino si mostra concorde nel disapprovare la risoluzione adottata ieri dalla Camera, la quale ha ricorso al sorteggio onde stabilire l'ordine secondo il quale gli oratori iscritti potranno avere la parola per esporre le proprie idee intorno al grave argomento della liquidazione dell'ex-patrimonio ecclesiastico.

La *Gazzetta del Popolo* trova singolarissima questa intromissione del *giuoco del lotto* in cosa di tanto momento. Noi veggiamo come sarebbe desiderabile che a scanso d'insopportabili noie e della perdita di un tempo prezioso, la parola divenisse, almeno in questa occasione solenne un privilegio dei più versati nella materia, libero, s'intende, a ciascun onorevole, di venir facendo quelle riflessioni che possono servire a spargere più ampia luce sulle questioni ardue e molteplici che si annettono al tema della importante discussione, ma pur troppo nutriamo una assai debole speranza di veder guariti così in un subito

certi onorevoli dalla mania dei discorsi lunghi e ad effetto.

La *Nazione* distempra in un lunghissimo articolo il concetto da noi esposto, e vi aggiunge le più calde raccomandazioni all'indirizzo della Camera, pregandola a veder modo di evitare tutte le intemperanze, in specie quelle di forma, acciò la discussione possa riuscire calma e degna d'uomini seri, e dia nell'interesse del paese quegli ottimi frutti che se ne aspettano.

Non abbiamo bisogno di dire che siamo noi pure d'avviso dovere ogni deputato in questa occasione guardarsi il più possibile da quei trasporti di passione, i quali, dopo tutto, non riescono mai ad altro che a suscitare tempeste che non possono avere se non un risultato; irritare gli animi, distrarli dal punto verso il quale è dovere che mirino, ed eccitare le risa poco caritatevoli dei nemici di Italia.

L'*Opinione*, dopo aver trovato nel contro-progetto della Commissione ogni cosa cattiva, e dopo aver detto che quel contro-progetto non è in quella parte che riguarda i provvedimenti finanziari, se non una riproduzione, sotto forma diversa, di quella convenzione Erlanger, della quale aveva la Commissione stessa saputo con tanto acume rilevare i difetti, si preoccupa anch'essa della imminente discussione.

Sembra all'*Opinione* che il numero stragrande degli oratori iscritti (80!) abbia una significazione ben poco confortevole. Non ci vede che una cosa, che cioè nella Camera sono tanti i pareri quanti i cervelli.

Vorrebbe si facesse presto, e per far presto non sa vedere che un mezzo. Eliminare la questione dei rapporti fra Chiesa e Stato, e limitarsi a sciogliere il problema finanziario in maniera da poter essere sicuri che anche il Senato possa convenire nelle decisioni della Camera.

Così la nostra rispettabile consorella di *Via Ghibellina* armeggia onde guadagnare tempo, e mettersi in grado di poter riaffacciare più tardi teorie, delle quali non può dissimularsi che sarebbe oggi immancabile il naufragio.

Ma il paese reclama qualche cosa di decisivo, vuol farla in ogni modo finita colle transazioni e cogli equivoci, e noi non dubitiamo che Ministero e Parlamento si mostreranno operosi e concordi per rendere pago il voto del paese.

L'*Italia* deplora anch'essa il troppo numero degli oratori iscritti, e consiglia i diversi partiti politici a voler cogliere questa occasione per organizzarsi, designando ciascuno gli oratori incaricati di sostenere le idee che loro sono comuni.

È questo un ottimo consiglio che, per interesse del paese e per decoro della Camera, vorremmo non fosse dato indarno; ma pur troppo, lo ripetiamo ancora, non ci sembra molto sperabile che certi onorevoli siano per rinunciare al gran gusto di eccitare gli sbadigli dei loro colleghi, e quelli delle tribune.

La *Gazzetta d'Italia* regala ai suoi lettori un articolo comunicato che le viene da uno di quei sacerdoti, i quali son prove viventi dei progressi che l'idea liberale va facendo anche presso il clero.

In quell'articolo è detto che vi ha in Italia

sera vi era un ballo al palazzo, e, benchè poco inclinato, mi sentiva voglia d'intervenire. Arrivai tardi: il re era circondato da un brillante corteggio, e conversava coll'usata sua squisita affabilità. Fatto il mio inchino, avrei voluto ritirarmi, ma S. M. si avanzò d'un passo, e s'indirizzò immediatamente a me. Pochi uomini posseggono un tratto più incantevole di quel sovrano. Era difficile non sentirsene sempre deliziati, ed io capiva che questa dimostrazione del suo favore in tal momento dipendeva da' miei titoli non comuni alla sua confidenza. Io fui l'oggetto di una invidiosa ammirazione. Pochi in quella sera, e in quelle sale affollate dal fiore della società, non ambivano la mia posizione. Io solo ci badava poco. Una visione di alte montagne e di profondi azzurri laghi mescevasi a tutto l'artificiale splendore, che ci abbagliava dintorno. Io anelava di andar vagando in mezzo alla solitudine della natura, e di lasciar libero il volo alla mente feconda di simpatiche creazioni. Mi avvicinai ad un gruppo di persone dove la bella baronessa Engel stava parlando con insolito calore. Quando ella incontrò il mio sguardo,

chi vagheggia il ritorno ai tempi del concordato, e chi vorrebbe la intera separazione della Chiesa dallo Stato, e che in mezzo a questi due estremi stanno uomini i quali tengono il piede in due staffe; e che da questi ultimi appunto sembrano vergati così il progetto del governo, come il contro-progetto dei Commissari.

L'articolista che naturalmente porta scritto sulla sua bandiera — *Libera Chiesa in libero Stato* — suggerisce un rimedio che a lui sembra infallibile e buono per tutti i mali, e consiste in questo, che la legge in Italia come in America, non abbia a riconoscere altro ente ecclesiastico che la Parrocchia. Non si direbbe che il sacerdote articolista della *Gazzetta* sia un parroco che perora *pro domo sua*?

L'*Armonia* fa i suoi complimenti alla *Gazzetta d'Italia* nel vederla schierarsi dalla sua parte contro il progetto Ferraris. Noi non sappiamo fino a qual punto le congratulazioni del giornale rugiadoso potranno lusingare lo amor proprio della nostra consorella.

Lo *Spettatore* vuole che per oggi i suoi lettori si adattino a bere di grosso, e sul serio attribuisce la dimissione del ministro Ferrara a scrupoli di coscienza.

La *Riforma* si occupa del progetto di legge per il riacquisto delle ferrovie. Mostra non essere il progetto governativo che un vecchio progetto di un tale sig. Sarchi, rimesso fuori senza neppure vestirlo agnuovo. Lo respinge e promette suggerire altri espedienti.

#### NOTIZIE ITALIANE

Togliamo dalla *Gazz. Uff.* d'ieri sera:

S. M. ha ordinato un lutto di Corte di 20 giorni, a cominciare da questa mane, per la morte di S. M. Ferdinando Massimiliano Giuseppe d'Austria Imperatore del Messico.

Dalla *Nazione*:

In conformità alle determinazioni prese dalla Camera dei Deputati il Ministro dell'Interno ha sottoposto a S. M. un regio decreto pubblicato nella *Gazz. Uff.* sotto la data del 30 giugno, ed a tenore del quale il ruolo normale del personale del ministero dell'Interno è ridotto dal primo luglio di L. 90,800, e portato alla somma di L. 700,000.

— Dallo stesso giornale:

Alcuni giornali hanno pubblicata la notizia, che l'Assemblea massonica di Napoli ha nominato gran maestro il deputato Cordova.

Possiamo assicurare che l'on. deputato ha declinato l'onore di quella nomina.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Ieri mattina i vescovi presentarono al papa un indirizzo, con cui non solo aderiscono all'idea del Concilio ecumenico accennata nell'ultima allocuzione concistoriale, ma lo pregano a porlo in atto il più presto possibile.

In occasione del centenario i vescovi italiani, quei specialmente delle provincie meridionali, hanno tenuto vari abboccamenti col sinodrio dei gesuiti, per ricevere dai medesimi istruzioni *ad aures* sul modo da contenersi coi loro diocesi. Sembra che i reverendi padri insinuassero a quei mitrati di operare in modo, che salvando l'apparenza di

nostre vedute. La conferenza si sciolse, mio padre si ritirò col re, e mi pregò di aspettarlo nella sala. Io era solo, ed eccitato, e sentiva il trionfo del successo. Sentiva che io avea fatto una grande azione. Sentiva tutta la mia energia. Passeggiai su e giù per la sala in una frenesia di ambizione, e anzioso di agire. Mi sembrava non esservi azione di cui non fossi capace, e di cui non fossi ambizioso. Nell'immaginazione io scuoteva troni, e fondava imperi. Mi sentii nato per respirare in un'atmosfera di rivoluzione.

Mio padre non veniva: il tempo scorreva, e il giorno stava per finire. Era uno di quei severi, sublimi tramonti, che sono quasi l'unico incanto del Nord. Mi fermai alla finestra, guardando le masse infiammate, che per un momento stavano sospese, nella loro fuggevole e capricciosa bellezza, sull'orizzonte lontano. E dall'opposto lato rimirai i ricchi alberi suffusi di luce chermisina, e qua e là irradiati dal fulgore morente di un raggio dorato. I cervi stavan ritirandosi ai loro ricoveri, e io li osservavo fino a che le loro dorate e guizzanti forme gradualmente perdettero il loro lustro nel declinante crepuscolo. La gloria era adesso

svanita, e tutto divenne triste. Appena una stella romita brillava nell'azzurro del cielo in tutto il suo splendore. E a mano a mano ch'io rimirava ora il tramonto, ora quell'astro, o le fosche tinte della sera, la mia mente facevasi calma. E tutta la ferezza dell'ultimo vaneggiamento si dileguava. E provava un vivo disgusto per tutte le vanità, sulle quali poco prima avea fermato il mio pensiero. E allora sorse nella mia mente la brama di crear cose belle, come quel sole dorato, e quella stella brillante.

Udii il mio nome. In quel momento la sala era oscura. In distanza stava mio padre; lo raggiunsi. Egli pose affettuosamente il suo braccio nel mio, e mi disse: « Figlio, voi sarete primo ministro di.....: forse qualche cosa di più grande.

XIV.

Ritornati a casa, tutto sembrava cambiato dopo il mattino. Mio padre era in una esaltazione di spirito molto straordinaria per lui. Io al contrario era tacito e pensoso. In quella

mi fe' cenno di avvicinarla « Oh conte Contarini! Avete letto Manstein? »

« Manstein » dissi in tuono di noncuranza « che cosa è? »

« Oh voi dovete procurarvelo immediatamente! Il più strano libro che sia mai stato scritto. Vi ci siamo tutti, vi ci siamo tutti. »

« Io spero di no. »

« Oh sì, tutti noi! Non ho avuto tempo di distinguere i caratteri: l'ho letto sì presto! Mio marito me lo mandò solamente questa mattina. Io devo procurarmi una chiave. Procuratela voi che siete sì esperto. »

« Lo vedrò, se veramente lo volete. »

« Dovete vederlo. È un libro dei più strani. Immensamente destro, ve lo assicuro, immensamente destro. Non posso esattamente spiegarlo. »

« Questo è certamente in suo favore. L'oscuro, voi sapete, è uno dei principali caratteri del sublime. »

« Quanto siete strano! Acquistate, Contarini, acquistate Manstein. Ognuno deve leggerlo. Quanto al vostro illustre principale, il barone de Bragnaes, egli vi è battuto a morte. »

(Continua)

di ossequio e di rispetto alle leggi attuali, ne scaltassero però sordamente il potere, dimostrandole ai loro soggetti in loro coscienza come empie e sovvertitrici. Anche il conte V., che il generale *en robe courte* della compagnia, disse a più di una di costoro, che l'opera del partito buono (ossia del reazionario) deve consistere nell'agire più che sia possibile, facendo in maniera però che il loro lavoro sia conosciuto il meno possibile; tanto più che potrebbero nascere nell'anno venturo delle circostanze, in forza delle quali l'Italia si potrà trovar impegnata in qualche lotta esterna ed in tal caso esser sommaramente necessario di trovarsi pronti ad ogni occorrenza.

— Il *Giornale di Napoli* scrive: Ieri i reduci da Roma furono oltre tremila; fra essi annoveraronsi centosettanta preti, i più, francesi.

— Leggesi nello stesso giornale:

Ieri ebbe luogo l'inaugurazione dei lavori del porto mercantile a Torre Annunziata. Vi intervenne il sotto prefetto del circondario Righetti, il cav. Acton con molti ufficiali di marina, parecchi deputati e consiglieri provinciali, il pretore, il municipio e le altre autorità del luogo, e la più eletta cittadinanza del paese e dei dintorni. Raccoltisi le autorità e gli invitati, convennero sotto un ricco padiglione, dove tra i concerti musicali e il tonar del cannone furono benedetti i lavori del porto, al quale fu dato nome principe Umberto.

#### Notizie sanitarie.

La *Sentinella bresciana* scrive che, dal 3 al 4 corr., nei circondari di Brescia, Chiari, Verolanuova, si ebbero a deplorare 124 casi di cholera, 59 dei quali seguiti da morte, e 41 da guarigione.

L'*Unità italiana* d'oggi scrive: «Ieri due nuovi casi di cholera a Milano. I colpiti morirono dopo poche ore.

Nella provincia di Bari inferisce il morbo più che in qualunque altra parte del regno.

#### NOTIZIE ESTERE

— Secondo il *Giornale di Parigi* continuano a circolare le voci che porterebbero Böhic al ministero delle finanze, e che farebbero veder probabile che Emilio Ollivier entri al ministero.

— Ci si dice, scrive la *Liberté*, che oggi sarà fatta una mozione al Senato, perchè il generale Lopez, che si indegnamente tradì Massimiliano, venga degradato del titolo di membro delle legioni d'onore.

— La difesa di Berezowski è decisamente affidata all'avvocato Emanuel Arago. Egli ebbe già un lungo colloquio con l'accusato.

— In Austria, una crisi ministeriale assai complicata mette a cimento l'abilità del signor di Benst. Si tratta di progetti che potrebbero avere per scopo di risolvere l'impero politicamente e militarmente.

— Si assicura che una ordinanza del generale prussiano nello Schleswig sospende il bando, che era stato inflitto alle famiglie dei militari che avevano emigrato in Danimarca.

#### PARLAMENTO NAZIONALE

##### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 luglio 1867.

Presidenza Mari.

La seduta è aperta a ore 12 1/2 e con le solite formalità.

Le tribune sono affollatissime, e in special modo quella delle signore.

Si procede all'appello nominale per la votazione per scrutinio segreto del progetto di legge di approvazione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1867, e si ottiene il seguente risultato:

Presenti . . . . .	233
Votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Favorevoli . . . . .	209
Contrarii . . . . .	24

La Camera approva.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Se ne omette la lettura.

Massari. Questa liquidazione dell'asse ecclesiastico è un grave argomento — non tanto perchè interessa le equilibri delle finanze, quanto la pacificazione delle coscienze — le coscienze in calma non solo fanno civiltà e ordine, ma pagano anche meglio. Per otte-

nere la pacificazione delle coscienze c'è la costituzione civile del clero, ma la respingo, c'è il concordato ma fa ribrezzo, c'è però la libertà della Chiesa che è l'unico mezzo per ottenere la calma, la pace, l'ordine, la civiltà. Io sono assoluto partigiano della libertà, anche per la Chiesa *quantunque-perché*. Dicono che ora non è opportuno concedere alla Chiesa nostra nemica la libertà: andiamo a Roma, e poi concederemo alla Chiesa la libertà: no, o signori, diamo la libertà alla Chiesa e andremo a Roma. Che farete coi vostri *placet*, col vostri *exequatur*? Sostiene in favore della Chiesa e della società il principio della libertà, e della associazione. Bisogna rispettare la libertà spirituale alla Chiesa.

Così, o signori, la libertà della Chiesa è il solo mezzo di comporre in modo definitivo la questione romana. Sulla fine del 1864 io diedi con molto rammarico il mio suffragio favorevole al trasporto della capitale da Torino a Firenze. Però io avevo la sicurezza nel dare il mio voto che la capitale a Firenze non era una cosa stabile, perchè il fine a cui aspira l'Italia è a Roma.

L'Italia non sarà tranquilla che allorché sarà dichiarata capitale d'Italia l'alma città dei sette colli.

Avanti però di andare a Roma dobbiamo accordare libertà alla Chiesa.

Il progetto di legge che viene oggi alla Camera presentato io non approvo, perchè con quello non si accorda la libertà alla Chiesa. È un progetto non infelice, ma infelissimo, perchè contrario alla libertà. Signori! Io darò il mio voto contrario a questa legge, veggio di appartenere alla minoranza, però ancora non dispero, poichè nutro fiducia che ancor voi darete una risposta conforme ai principii di libertà al quali siete informati (Bene! bravo!).

Andreotti. L'on. Massari diceva: l'Italia è fatta; no, non è vero, l'Italia non è fatta; finchè in Campidoglio non sventolerà il vessillo tricolore. L'on. Massari chiedeva la libertà per la Chiesa: e noi pure siamo pronti ad accordare libertà alla Chiesa: ma alla Chiesa in genere. Non si deve accordare libertà soltanto alla Chiesa cattolica: ma a tutte le altre religioni. La religione cattolica dev'esser posta alla pari di tutte le altre.

La legge 7 luglio risolve solo la questione economica: le questioni politica e religiosa furono solo sfiorate.

Fu solo in omaggio all'economia, perchè di un capitale morto, se ne fece un solo un capitale vivo e circolante: ma non si riconobbe di esso la proprietà dello Stato.

Sopresse le corporazioni dovea darsi la proprietà alla comunione dei fedeli rappresentanza dalla nazione: come si risolve la donazione a favor del donante nel caso del decesso del donatario.

Non so se ho la fortuna di abbozzare le mie idee essendo la prima volta che io parlo in una Camera che accoglie il fiore delle intelligenze italiane.

Io crederei che il capitale ecclesiastico disamortizzato potesse esser sorgente di produzione e di ricchezza per la nazione. In tal guisa si verrà a togliere ai nostri nemici una gran potenza, e allora solamente i preti cesseranno di essere *i cagnotti di una corte nemica in sottana nera*.

Il progetto di legge non scioglie la questione politica, perchè in esso manca qualche cosa che riguarda la libertà di tutti i culti. In esso è contemplato solo il culto cattolico.

La nazione italiana ha bisogno di una rivoluzione fatta in nome di tutti i culti contro il culto cattolico. Non si deve conceder privilegi ad un culto solo, ma a tutti i culti. Ecco il principio a cui dovea informarsi il progetto di legge della Commissione. Principio assoluto di proprietà nello Stato sui beni ecclesiastici, ecco quello che io vorrei, ecco quello di cui non si tiene conto nel progetto di legge.

Dalle cose fin qui dette sembrerà forse che io dovessi votare contro il progetto di legge della Commissione. No, o signori, io voterò in favore, ma presenterò un emendamento, onde ottenere lo scopo, a cui io vorrei fosse diretto il progetto della Commissione.

Castagnola. È curioso veramente lo spettacolo che offre oggi l'Italia. In cinque anni si compirono opere grandiose; e quando si crederrebbe che questo edificio dovesse cogliere il frutto dei suoi sacrifici, invece siamo colti alle spalle da due pericoli che ci minacciano: la questione religiosa, la questione finanziaria.

Io mi accosto al progetto della maggioranza della Commissione, e perciò io parlerò a favore della legge.

L'onorevole oratore ricorda alla Camera la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, che fu il primo passo che essa fece nella via della libertà restituendo i beni delle corporazioni alla pubblica beneficenza.

Esamina il primo progetto presentato sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, quello cioè di concentrare nei vescovi la facoltà di disporre di quei beni, salvo il pagamento allo Stato di 600 milioni. Dice che questo progetto non rispondeva ai voti della nazione, perchè in esso non si teneva conto nel basso clero, il quale ha tutto il diritto di esser preso in considerazione, perchè è quello che si trova maggiormente in contatto al popolo, col quale divide le gioie e i dolori.

Passa poi ad esaminare il progetto della Commissione e lo difende, perchè è informato, a suo avviso, ai principii di quella libertà che oggi trovò un valente paladino nell'onorevole Massari.

Roma, dice l'on. relatore è contro noi, il Papato ci è stato sempre nemico. È là dove il brigantaggio riceveva favore ed ospizio, è là dove in nome delle Sante Chiavi si spedivano nelle provincie meridionali bande di assassini incaricati di commettere stragi, incendi. E l'ordine veniva dal papato, che era connivente e l'istigatore del brigantaggio (Approvazione da sinistra).

Ciò io stesso verificai con lo stesso onorevole Massari, in cui oggi la Chiesa ha trovato un nuovo campione perchè difensore della di lei libertà, allorché facemmo noi parte della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Tutti ricordano la circolare di monsignor Canzi, il processo contro di lui intentato, le prescrizioni della sacra Penitenzieria.

Ora, di fronte a queste prove eloquenti della inimicizia della Chiesa Cattolica contro di noi, come potremo noi accordare libertà alla medesima, come dovremo dare a lei le armi, perchè poi le ritorca a danno nostro? (Bravo, bene, a sinistra).

Dopo ciò l'oratore esamina la questione finanziaria; Egli è di opinione che alla fine del 1867, l'Italia avrà un disavanzo di 71 milioni, ed alla fine del 1868 di 713 milioni. Non crede perciò che dai beni del Clero si possa ottenere il pareggio. Egli non vede altro rimedio che quello di porre delle altre imposte, se l'Italia vuole consolidare l'edificio che con tanti sudori e tanti sacrifici ha innalzato.

Approvando la legge non è possibile più nessuna professione di culto. Se lo Stato crea gli enti morali dunque li può disfare. Signori, l'è questione di libertà per tutti. Dove andremo noi con questo principio? Domani allora lo Stato disfarà l'opera di S. Maria del Fiore, la Sinagoga degli Ebrei. Tutto l'asse ecclesiastico andrà a disperdersi. Se voi ponete un'amministrazione demaniale, il demanio divora ed è divorato. Avverrà però quello che avvenne nel Belgio e in America, che cioè la proprietà ecclesiastica si mascheri in proprietà privata!

L'onorevole oratore dice che egli non è favorevole al Concordato, come non lo vuole la sinistra. Credete che accettando il progetto di legge si vada incontro ad uno sfacelo, e si conculchino tutti i principii di libertà, e che lo Stato venga ad arrogarsi un diritto che mai ebbe.

Conclude dicendo che voterà contro la legge, e presenterà un ordine del giorno riservandosi di associarsi a quell'ordine dal giorno che crederà più opportuno.

Miceli. Avanti di prendere la parola chiederò che il ministero si pronunziasse su questo progetto.

Rattazzi, presidente del consiglio dei ministri. Attendeva appunto di essere eccitato a spiegare il concetto ed il sistema che terrà il ministro in questa questione.

L'on. Miceli mi chiede quale sia il mio parere, ed io son pronto a dichiararlo alla Camera. Io accetto la discussione sul progetto della Commissione, riservandomi a proporre quelle modificazioni, che crederò più necessarie.

Il governo ha abbandonato il primitivo progetto, poichè le Case bancarie con le quali egli aveva trattato con una lealtà che le onore hanno risolta la convenzione che con essi si era contratto. Sicchè non essendovi nessun motivo per il governo di sostenere quel progetto, lo abbandona, e si associa con le riserve che poco fa ho fatte, al progetto della Commissione.

Miceli accetta con piacere le dichiarazioni dell'on. Presidente del Consiglio, e spiega la differenza che esiste tra la proprietà individuale, e quella degli enti morali.

Passa quindi ad un esame critico del progetto di legge e lo dichiara insufficiente a cuoprire il disavanzo che ci minaccia.

Rammenta alla Camera la missione Veggezi, che egli dice inviato in un momento di sorriso che si scambiò da Torino a Roma.

Narra le pratiche fatte presso la Corte di Roma, lo prova col ritorno dei vescovi.

Dimostra la contraddizione in cui si pose il governo, di togliere il giuramento ai vescovi,

e lasciandolo ai deputati, si trovi poi al caso di dovere escludere un deputato, che non volesse prestarlo come avvenne col co. Crotti.

Tocca ancora l'operato dell'on. Rattazzi sul progetto di legge sull'asse ecclesiastico, il quale sulle prime accettò il progetto Ferrara, ed ora lo respinge. È una condotta che può riuscire fatale al paese. Pensiamoci; poichè noi abbiamo dei fatti recenti. La mala ed insipiente amministrazione passata ci condusse a Custoza ed a Lissa.

Nessun accomodamento con Roma, poichè il Papato è il più accanito nemico del progresso, amante della reazione dell'oscurantismo, e della schiavitù d'Italia. (Approvazione a sinistra e dalle tribune).

Lamarmora. Respingo con tutta la forza dell'animo mio le insinuazioni fatte dall'on. Miceli, sulla condotta da me tenuta nell'ultima campagna del 1866. E giacchè ha parlato di convinzioni, le dirò francamente: che mentre io non so quali sieno le sue convinzioni, io so e credo in tutte le circostanze di aver adempiuto ai miei doveri. (Bene! bravo! Segni di approvazione).

Miceli. Dice che egli non ha inteso di criticare la condotta dell'on. Lamarmora durante l'ultima guerra del 1866, ma disse solamente, che il generale Lamarmora avendo alcune sue particolari convinzioni non avrebbe potuto fare alcuni atti.

Rattazzi, presidente del consiglio dei ministri, replica all'on. Miceli spiegando le ragioni per le quali sulle prime presentò un progetto e poi lo ritirò. Dice che se vi era una ragione per insistere nel primo progetto sarebbero state le convenzioni contratte con alcune case bancarie, ma dappoi queste sono risolte, egli è di avviso che al Ministero sia libero di abbandonarlo, e di insistere sul progetto della Commissione.

Nè si dica che il ministro Ferrara si è ritirato, perchè non poteva sostenere certi principii dei quali si era dichiarato oppositore. Egli si ritirò, perchè non poteva accettare la Convenzione, e finchè fu su questi banchi egli compì strettamente a tutti quei doveri, che come ministro gli incombevano. (Approvazione).

Ferraris, relatore interpella il governo sulle intenzioni ch'egli ha circa alla legge del 17 luglio 1867.

Rattazzi, presidente del consiglio dei ministri, dichiara di volerla mantenere intatta. Rossi Alessandro comincia dichiarando ch'egli si occuperà soltanto della questione finanziaria.

Tocca il progetto presentato dall'on. Ferrara, si duole della di lui repentina scomparsa.

Deplora che trattandosi di un progetto di legge finanziaria, si abbia l'ardire di discuterlo senza la presenza del ministro delle finanze.

Fa quindi l'esame del progetto di legge della Commissione: e lo trova inferiore a quello dell'onorevole Ferrara. Asserisce che quel progetto è disastroso alla nazione, poichè non è vero che si venga ad incoraggiare il lavoro e la produzione. Anch'egli dice di aver passato una buona parte della sua vita tra gli operai; e di andarne superbo.

Crede che la Commissione abbia sbagliato la strada volendo fare una liquidazione dei beni ecclesiastici poichè liquidati i medesimi non se ne avvantaggerà per questo il paese. Dice di temere più la scadenza dei *coupons* semestrali, che i preti. Concorda anche esso che si viene a snaturare lo scopo per il quale quei beni furono lasciati dalla pietà dei nostri maggiori.

*Sic itur ad astra!* La Commissione mentre ha chiesto la soppressione di molti seminari, non chiese la soppressione dalla cartamoneta. E mentre l'Italia avrà un seminario ogni milione di abitanti, sarà inondata da tanta moneta di carta, che si chiamerà da qui in avanti: L'Italia di carta (ilarità).

L'onorevole oratore fa un caldo appello alla Camera, onde voglia seriamente ponderare avanti di approvare il progetto della Commissione, perchè potrebbe arrecare un gran danno alla nazione.

Conclude respingendo il progetto della Commissione, perchè è dannoso alla nazione, perchè non vuole nessuna conciliazione col clero.

Prega la Camera a non volersi illudere, perchè essa è lontana in qualche punto dalla gran massa della nazione. Crede che le idee da lui svolte, non siano quelle dei paladini del passato, ma dei paladini della libertà. (Approvazione a destra).

Tecchio, ministro di grazia e giustizia, a nome del Presidente del Consiglio replica all'on. Rossi non esser vero che il governo nell'accettare il progetto della Commissione, abbia abbandonato l'idea di togliere il corso forzoso.

Rossi prende atto delle dichiarazioni del ministro, dicendo di esser lieto di averle provocate.

La seduta è sciolta a ore 6 e 1/4.  
Domani seduta pubblica a ore 12 merid.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

**Elezioni municipali.** Se il diritto di suffragio è limitato ai soli elettori legali, ciò non significa che gli altri cittadini, i quali non possono godere di questo privilegio, abbiano a restarsi appartati dall'agitazione elettorale. Essi possono e per la stampa, e per la libera discussione, e per le adunanze manifestare i proprii voti, e così onestamente influire sulla classe degli elettori, che senza dubbio prenderebbero in considerazione i desiderii della maggioranza dei cittadini.

**Una domanda.** Se si è proibito il palio per non richiamare gente dai paesi che possono essere infetti dal morbo asiatico; perchè si è poi permessa la solita fiera mensile degli animali bovini, alla quale accorrono molti da altre provincie anche limitrofe a località infette?

**Annegamento.** Questa mattina alle ore nove un fanciullo di nove anni circa, per nome Donato Natale, cadeva in acqua. Certo Valentino Boeso, giovane di 15 anni che si trovava sul sito non badando al pericolo, vestito come era, si gettava nel fiume, ma sfortunatamente non riusciva ad afferrarlo. Si è potuto col mezzo di barcaiuoli estrarre dal canale il fanciullo che venne trasportato nel quartiere del sig. dott. Collotti medico del 5. granatieri (casa Trotti) ma non valsero le cure prodigategli da questo intelligente dottore, non le prestazioni del medico municipale Guglielmini per ritornarlo in vita.

Raccomandiamo il giovane Boeso alle nostre autorità perchè sia ricompensata tanta sua filantropia e tanto disinteresse: e mentre lodiamo i medici Collotti e Guglielmini che coadiuvati dall'assistenza del meccanico Sonda, fecero premurosamente il loro dovere, dobbiamo deplorare che un altro, sollecitato prima con vive istanze perchè accorresse, vi si ricusò, dicendo che egli non visita i cadaveri!

**Banda militare.** Coopera assaissimo a rendere gradito il passeggio in Prato della Valle in questa stagione l'intervento della musica della nostra prode guarnigione che nelle ore pomeridiane del giovedì e della domenica rallegra, gli accorrenti colle sue sceltissime e perfette armonie. Ma perchè la soddisfazione del pubblico, specialmente del gentil sesso, sia completa, sarebbe desiderato che possibilmente il posto scelto per suonare fosse più centrale, e fra i meglio adatti della piazza. Confidiamo che la stessa superiore autorità militare, di cui ci è grato encomiare la sperimentata cortesia, riconoscendo la ragionevolezza dell'espresse desiderio, procurerà di poterlo esaudire.

**Alto là!** — V'ha dei giovinastri che si prendono giuoco di qualche barbogianni, presentandosi quali agenti della pubblica sicurezza, e chiedendo passaporti ed altri recapiti, sebbene con nessuna intenzione sinistra ma per puro scherzo. Una di queste sere poi sotto la stessa mentita qualifica presentatisi alcuni in una casa di tolleranza, vi suscitano disordini, che se non ebbero tristi conseguenze lo si deve all'attività ed energia dei veri agenti di P. S. accorsi immediatamente sul luogo. Signori alto là! L'autorità del Governo non va presa a gabbo, nè alcuno deve attentarsi di scemarle quel prestigio di forza di cui è interesse di tutti che sia circondata. Giovi poi il ricordare che se vi sono leggi severissime che all'uopo puniscono siffatta infrazione, vi possono essere anche dei cittadini che saprebbero togliere altrui il ghiaribizzo d'una seconda edizione.

**Istruzione popolare.** La Commissione del Circolo Popolare di Monselice, composta dei sigg. Soranzo, dott. L. Moroni e Giudice medico, dirige e promuove delle conferenze settimanali in quel Teatro Municipale, che è sempre affollatissimo. Parecchie ne ebbero già luogo e furono tenute dai sigg. dottore Moroni e prof. M. Callegari, socio onorario di detto Circolo. Il primo spiegò fin qui lo Statuto fondamentale del Regno, ed il secondo imprese a trattare dei pregiudizi e delle superstizioni popolari, ed ora si accinge a discorrere sulla pubblica e domestica igiene. — Noi non ispendiamo parole per encomiare gli egregi promotori ed educatori; perchè certi fatti sono premio a se stessi, ed il buon senso del popolo sa consigliarlo ad esternare la propria riconoscenza verso chi lo ama e lo istruisce. Solo vorremmo che anche negli altri Comuni della provincia s'iniziasse, per opera di patrioti operosi ed istruiti, consimili istituzioni a beneficio del popolo.

**Teatro Nuovo.** La prima sera che il *Faust* fu eseguito alla Scala di Milano, i due caffè del Martini e dell'Accademia divennero due campi di partiti, e sebbene incruenti, pure

il motivo della contesa era uno dei più seri in Italia che tenne sempre il primato nelle belle arti. Difatti questo primato sconfessavano gli uni all'apparire del nuovo lavoro francese, gli altri sostenevano che questo è un bizzarro prodotto d'un trascendentalismo germanico che non può adattarsi al nostro gusto. La continuazione delle rappresentanze fece giustizia al *Faust*, ove tutti convennero che la musica dalle regioni della melodia entrava assai meno circoscritta in quelle della filosofica interpretazione della parola, dei caratteri, dell'azione, e quindi che segnava un progresso nell'arte.

Il *Faust*, di un carattere intieramente classico per la regolarità delle successioni armoniche dal cui complesso deriva il colorito drammatico, è grande pur anche per la strumentazione delicata e robusta. I singoli quartetti sono tutti distintamente classificati e messi assieme fra loro con una bravura ed esperienza d'arte profonda. Sino allo scrupolo questa musica può dirsi schiava del dramma, e se vi ha difetto è il troppo studio di tradurre musicalmente la parola.

Chi ha letto il *Faust* nell'originale, chi ricorda la scena del vecchio dottore nel suo laboratorio, circondato da quell'arcano misterioso che rivela la comunicazione con enti invisibili, il tetro balenio della leggenda fantastica, si meraviglia a quell'immenso studio del Gounod per rappresentare in un prologo sì grave e solenne tutta la sublimità di Goethe. Deve convincersi il pubblico che l'esimio compositore non si servi del libretto che per la parte puramente meccanica, ma che le sue aspirazioni nacquero dalle frequenti e lunghe letture dell'originale. Allorchè il pubblico pronuncerà il suo giudizio con tale criterio vedrà che Gounod rifecce un poema da un altro poema.

Non vi è larga melodia; e in ciò differisce dalla scuola italiana; ma se il Verdi avesse musicato il *Faust* non si sarebbe anch'egli avveduto che la larga melodia non si confà colla situazione del dramma? Quando fa parlare le streghe nel *Machetk*, eccovi qualche cosa di scandinavo, di strano che ritrae dal concetto shakpeariano non dalla scuola italiana.

Nel 1° atto la scena è un lieto convegno di brigate campestri. Lo stile se ne risente di quella vita gioconda, disappensata; le melodie più soavi si succedono l'una all'altra, dopo un rapido tocco per troppa foga di fantasia: sono schizzi raffaelleschi che messi a termine sarebbero un gran che; ma egli le sorvola e prorompe in melodie più leggiadre.

Il 2° atto è un idillio. — Il carattere di Margherita è musicalmente ritratto quale il Goethe l'immaginò in poesia. Quella dimora casta e pura, quel giardino seminato di fiori, il mistero d'amore che si sta preparando, tutta la dolcezza d'una prima passione, gli assalti, le miti ripulse, la seduzione, l'estasi di una felicità compiuta, la vittoria del male, ivi è descritto con colori di fuoco scolpito in forma la più castigata.

Nell'atto 3 hai la salmodia, il corale e il dramma tragico. Come sono di getto la morte di Valentino, le poche note del miserere! —

Nell'atto 4 si riprende tutta la gravità dell'atto 1 — perchè si ritorna alla fantasmagoria dell'azione.

La musica del Gounod ha in parte lo stile germanico, e in parte quell'originalità che fece dire ad alcuni che il *Faust* è musica dell'avvenire. Si serve anch'esso dei legamenti della scuola oltramontana, ma con più facilità e levigatezza. Ogni personaggio ha un tipo a se che costituisce la bellezza del quadro; e questo tipo è invariabile, si mantiene sempre nelle sue giuste proporzioni, per cui l'insieme cammina golarmente, e schiva la monotonia delle tinte ch'è lo scoglio su cui frange l'avvenire di molti compositori.

Alla prima rappresentazione questa musica non è accessibile al pubblico italiano, perchè abbiamo sempre preferito la larga melodia all'espressione melodica non obbligata a sistemi; ma dopo alcune sere il buio svanisce, il cuore palpita, il genio dell'autore ci travolge nella sua ardente atmosfera, le nostre sensazioni non sono le medesime che c'infondono i Bellini, i Donizzetti, i Rossini — la scuola non è quella della melodia, eppure è qualche cosa di solenne e d'ignoto che ci trasporta.

Ora veniamo all'esecuzione. — La Pozzoni è la Margherita in tutto l'idealismo di quella creazione. Come ha saputo l'esimio artista brillare di tutti i colori, di tutte le modificazioni del suo tipo dal lato drammatico, e come lo interpreta nel canto! Come nella scena dell'atto 2 la cantante, l'attrice si rivelano dal suo intuito profondo! È uno di quei perfetti organismi da cui l'estetica ritrae i suoi fenomeni. La critica più scrupolosa non vi scopre alcuna menda. — Il Bulterini ha quella sua voce squillante che entusiasma talora; se alla potenza della voce accoppiasse lo studio d'attore, si compenetrasse nel vero ca-

rrattere del Faust, oh di quanto maggiore effetto risalterebbe! Nell'atto secondo si abbandoni con più passione in quei trasporti di un primo abbozzamento, non diminuisca l'efficacia del sublime duetto non badando che unicamente all'esecuzione vocale! Quando corre dietro l'orme di Margherita che è già vinta dall'amore, s'investa, si riscaldi, ci colorisca il dramma! — Lo Sterbini nel Valentino ha poca ma simpatica parte. Come poi la rappresenti non ho parole ad esprimerlo. Sia nel corale dell'atto primo come nella morte all'atto terzo, è l'artista per eccellenza. — Il Balderi è un nome già conosciuto nel mondo teatrale; disimpegna la parte di Mefistofele con una rara maestria; soltanto vorremmo che anche nell'azione ci accontentasse un pochino. Non mica ch'ei la trascuri nel suo complesso; no; Dio ci guardi dal pronunciare tale bestemmia; ma ci sembra che talora l'abbia male compresa. — Il punto saliente ove Mefistofele è Mefistofele è all'atto 3, quando Margherita prega sul limitare della chiesa, e ch'egli invisibile ne provoca la tentazione. Immobile nella sua terribile maestà, le braccia conserte al petto, egli dovrebbe dominarla collo sguardo, e invece il signor Balderi trincia dei gesti troppo smodati.

L'avvenente Siebel (De-Martini) era ammalata, quindi ci riserbiamo di darne un giudizio.

I cori sono bene istruiti; quello dei vecchi nell'atto primo sarebbe di maggior effetto se non si portasse davanti alle batterie. I meccanismi,.... alla seconda rappresentazione l'ardua sentenza!

Lo sfarzo della *mise en scene* è decorosissimo. Il Mangiamele fece ogni sforzo per meritarsi il pubblico aggradimento. Ripareremo in un altro numero di questo bravo veterano degli impresari teatrali.

**Funebre invito.** Domattina, 7 corrente, alle ore 9 precise avranno luogo i funerali del nob. *Giorgio Macula*.

S'invitano i cittadini ad onorare questo ufficiale che all'epoca fortunosa del 1848 non depose la spada che colla capitolazione di Venezia. Il sito di riunione è la *Piazzetta del Moraro* vicino al *Ponte della Morte*.

## Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 6. — Oggi al Senato e al Corpo legislativo i presidenti Troplong e Schneider espressero la più viva riprovazione per l'assassinio di Massimiliano, fra calorose approvazioni delle due assemblee. I giornali dicono che dopo la resa del Messico il ministro di Francia partì immediatamente e giunse a Veracruz donde imbarcherassi per l'Europa. Egli affidò la protezione dei suoi connazionali ai consoli americani.

L'*Etendard* dice, che tutte le potenze di Europa richiamarono i loro rappresentanti dal Messico. Gli Stati Uniti decisero di non inviare alcun rappresentante presso Juarez.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

## PASTIGLIE DIGESTIVE DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA  
DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze Roberts; a Venezia, Luigi Bonrazzi; padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(14 publ. n. 123)

## NUOVO RITROVATO

PELLA GUARIGIONE DELL'UVA

CHE SI APPLICA A MALATTIA INOLTRATA

Non rinresca ai signori Proprietarii, farne l'esperimanto, ciò dovendo tornare di loro vantaggio.

Recapito, Sacrato del Carmine n. 4493.

(1 pub. n. 263)

Dopo aver fatto uso di molti rimedii, non riescii a guarire la mia gengiva sanguinante e i miei dolori reumatici ai denti ed il tartaro che vi si attaccava; finalmente feci ricorso al

## DENTIFICIO ANATERINO

così rinomato il quale non solo fece scomparire i detti malori, ma, per così dire, ringiovanò i miei denti e tolse l'odor del tabacco; esprimo quindi pubblicamente colla presente la mia soddisfazione ben meritata per questa essenza, ed i miei ringraziamenti al signor POPP medico dentista.

**DEPOSITI** Padova R. DAMIANI farmacista ai Paolotti; Verona A. FRINZI farmacia ZAMPIRONI, C. BÖTNER farmacia — Pordenone: A. ROVIGLIO — Malè: F. VECCHIETTI — Rovigno: ANGELO PAVAN — Trento: G. SEISER libraio, T. ZAMBRA — Udine: ANGELO FABRIS e FILIPPETTI farmacisti — Ceneda: C. COA farmacia — Brescia: A. GIRARDI farmacia — Milano: farmacia G. MOJA — Genova: CARLO BRUZZA farmacia — Firenze: L. F. PIERI — Torino: farmacia TARICCO — Roma: ENRICO LÜCKE — Napoli: farmacia BERGANSTEL — Ancona: QUIR. BRUGIA — Sinigaglia: SAVERIO BELFANTI. (1 publ. n. 182)

È in vendita al prezzo di It. L. 10  
ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO  
IN PADOVA  
L'OPERA del prof. D. TURAZZA

## TRATTATO DI IDROMETRIA O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione interamente rifusa e notabilmente aumentata

e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale.  
(8 pub.)

## Al Bazar di Libri

in Via dei Servi N. 10 rosso

ASSORTIMENTO DI LIBRI SCOLASTICI

(4 pub. n. 162)

## AVVISO

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 italiani la **PRELEZIONE** a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 del professore EUGENIO FERRAI.

Tipografia Sacchetto